

Solidali con l'Unità

Alla direzione del nostro giornale è giunto da Genova un vaglia telegrafico di 90 mila lire con il seguente telegramma: «Risponiamo vergognosa montatura poliziesca contro Unità sollecitando l'abbonamento sostenitori - Luigi Azzurri, Sanle Porretti, Roberto Lalli». Il regista Elio Petri ha inviato il seguente telegramma: «Vi esprime la mia piena solidarietà e sottoscrive un nuovo abbonamento sostenitore di 30.000 lire».

Giovane antifascista dirotta un aereo delle linee greche

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Viareggio decine di testimoni oculari smascherano la montatura poliziesca e reazionaria contro i giovani ed il nostro giornale

CONFERMA: LA POLIZIA HA SPARATO

Chiesta dal PCI e dal PSIUP la convocazione del Parlamento Scioperi e manifestazioni per esigere il disarmo della polizia

G.C. PAJETTA A PISA: «BASTA CON LA VIOLENZA CONTRO I GIOVANI E I LAVORATORI»

A PAGINA 2

Da che parte sta la violenza

AL MOMENTO in cui scriviamo — due giorni dopo gli incidenti di Viareggio — non c'è ancora una versione ufficiale dell'episodio. Un giovane giace in un ospedale di Pisa con una pallottola conficcata nella midolla spinale e le autorità non sanno o non vogliono spiegare perché. Prima hanno cercato di insinuare che i colpi d'arma da fuoco sono partiti dai dimostranti, poi hanno fatto cadere dei sospetti sui clienti del ritrovo dove si stava festeggiando l'inizio dell'anno. La polizia vuol lavarsene le mani, tenta di smentire le testimonianze che accusano gli agenti, nega ogni responsabilità. La grande stampa borghese la difende, come sempre, e ricostruisce i fatti alla maniera del questore. Quest'ultimo denuncia il nostro giornale per avere pubblicato «notizie false e tendenziose».

Non ci meravigliamo per questo. Ricordiamo anzi che questa storia ha numerosi precedenti. Siamo stati denunciati una infinità di volte per aver fatto il nostro dovere di giornale comunista. Anche ai tempi di Scelba, quando era ordinario metodo di governo sparare sugli operai e i contadini, dovemmo rispondere del modo «falso e tendenzioso» a quale avremo raccontato quegli eccidi. E così per le sanguinose vicende del luglio '60. Dobbiamo aspettare anche stavolta che ci sia data ragione qualche anno o qualche decennio dopo? Non

ci basta. Serve che siano accertate subito le responsabilità con nome e cognome. Chi aizza la violenza, chi spara sugli assembramenti, i blocchi stradali e i cortei resta sempre nell'ombra. Noi siamo stati denunciati: ma chi sono gli agenti che hanno rivolto le armi contro i braccianti di Avola? E chi sono i funzionari che hanno dato l'ordine? Non lo sappiamo, forse non lo sapremo mai. E questo è intollerabile.

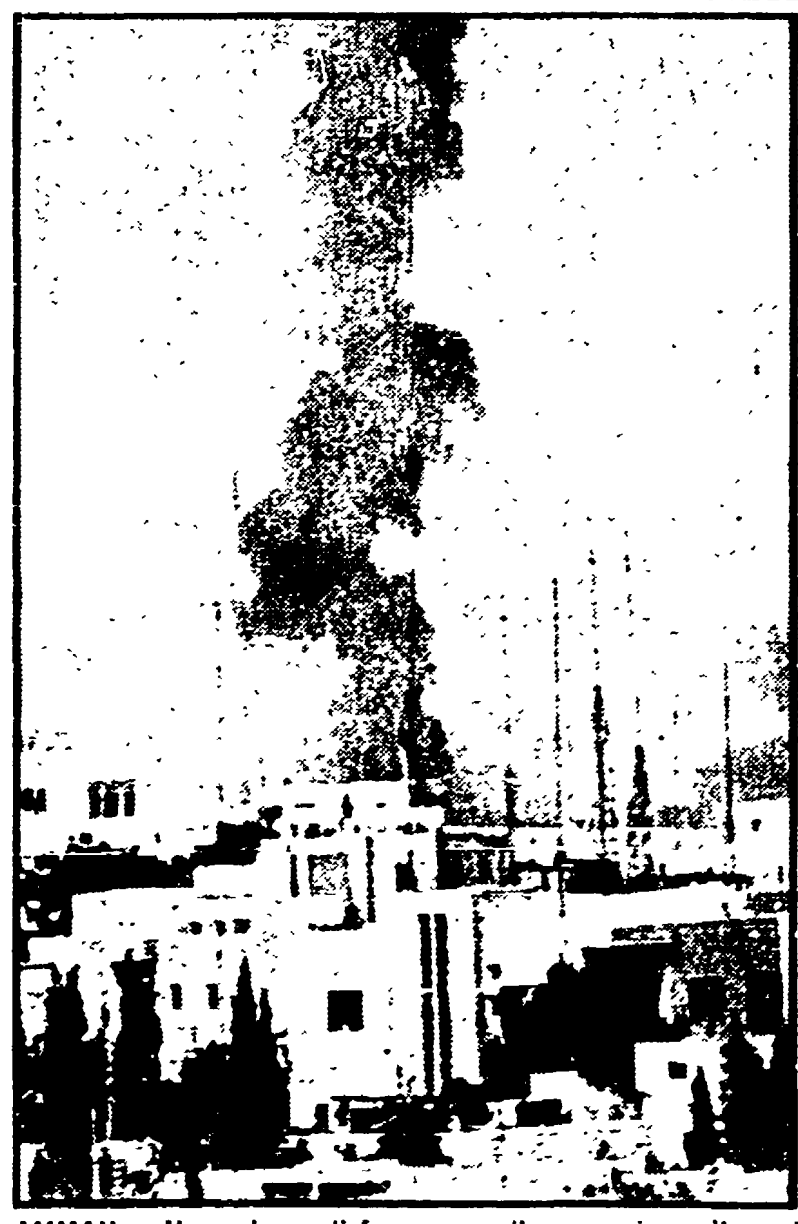
DOPO LA tragedia di Avola il governo ha destituito un questore e si è fermato a questo provvedimento. Questa volta rifiuta persino di parlare. Ma c'è un punto sul quale deve essere costretto a pronunciarsi senza indugio ed è la rivendicazione che sale da ogni parte dell'opinione pubblica, dalle forze democratiche, dai sindacati, dai movimenti giovanili di ogni ispirazione: il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Questa è la richiesta che accomuna in queste ore le manifestazioni e gli scioperi che seguono ai fatti di Viareggio. La parte che in questo episodio hanno avuto i giovani è quella di una protesta, di un gesto dimostrativo contro il lusso e lo spreco che una minoranza ostenta sfacciatamente davanti a un paese come l'Italia che conosce i più paurosi contrasti di classe, dove i molti e ancora proibito il lavoro e il diritto allo stu-

dio, dove si può morire come cani perché manca un ospedale, dove i vecchi ricevono pensioni di fame, dove chi perde il posto è costretto ad appiattarsi alla solidarietà popolare per resistere e vivere. Questo sistema oppressivo, fondato sul privilegio, trasuda violenza da tutti i suoi pori.

DOVE STA allora il «reato»? E come si può giustificare che a proteggere un locale dove si celebra il gusto offensivo e provocatorio dello sperpero vadano nugoli di carabinieri e poliziotti in armi? Anche in questi giorni abbiamo ascoltato da alte sedi auspici di una migliore «convivenza sociale» e preoccupazioni per la crisi del rapporto tra lo Stato e i cittadini. Si cominciano allora a dare a tale rapporto un carattere democratico. Si cominciano a togliere le armi da fuoco alla polizia in occasioni come queste. Si insegnano ai ministri, ai questurini, ai comandanti dei vari corpi dell'apparato poliziesco, fino all'ultimo agente, che un lavoratore che sciopera, uno studente che protesta non è un nemico contro il quale si va in guerra. Solo allora le forze di polizia avranno il diritto di chiamarsi custodi dell'ordine pubblico ed eviteranno la pesante condizione di gendarmi di un potere ingiusto.

Maurizio Ferrara

Bombe israeliane oltre il Giordano



AMMAN — Una colonna di fumo segna il passaggio degli aerei israeliani su un centro abitato della riva orientale

Perdura l'imbarazzato silenzio delle autorità. Trovata — dopo due giorni e in circostanze sospette — una pistola sul luogo della sparatoria. Ancora gravi le condizioni dello studente ferito. Contraddittorie versioni delle autorità di polizia.

Dal nostro inviato

VIAREGGIO. 2. L'inchiesta è a senso unico. S'indaga solo fra i dimostranti. Sono 55 i ragazzi ancora imprigionati nelle celle della questura di Lucca. L'interrogano il Procuratore generale della Repubblica, dott. Calamari, il questore Bernucci e il colonnello dei carabinieri Caroppo. Un'altra inchiesta, qui a Viareggio, è condotta da due generali dei carabinieri venuti espressamente da Roma. Ma sulle indagini non ci sono state in tutta la giornata conclusioni ufficiali: tutto è avvolto nel mistero. L'unica cosa che si è voluto dare ai giornali con grande clamore e anche con molta frettosità, è stata un'incredibile catena di denunce contro l'Unità per avere fatto la cronaca della tempestosa notte di Capodanno davanti alla «Bussola» dove lo studente Soriano Cecchetti è stato ferito con un colpo di pistola alla base della gola, al polmone e al midollo spinale. Il giovane è ancora gravissimo all'ospedale di Santa Chiara di Pisa.

Si è lasciato capire che forse nella giornata di domani saranno resi noti i nomi e le imputazioni contro i ragazzi, nessun procedimento in corso a carico dei carabinieri. Ma quella che importava di più era riaffermare che nessun colpo d'arma da fuoco sarebbe stato esploso da parte degli uomini in servizio d'ordine pubblico la notte di Capodanno.

Un fatto nuovo, legato alle indagini, è tuttavia, emerso oggi. Nel pomeriggio, verso le 15, tre ragazzi di Viareggio hanno trovato una pistola Smith & Wesson poco lontana dal piazzale del distributore. Finora l'impianto di carburante che confina con la «Bussola». Si tratta di una pistola calibro 38 nuovissima, a tamburo e a cinque colpi. Dall'arma sono stati esplosi tre colpi. Due sono ancora nel tamburo. Inesplosi. Siamo corsi sul posto. Abbiamo trovato un nugolo di carabinieri che rastrellavano la zona, frugando.

Lucio Tonelli
(Segue in ultima pagina)

La CGIL propone una giornata di lotta

Il Comitato direttivo della CGIL, riunito a Roma il 2 gennaio 1969, esaminati i gravi fatti di Viareggio, rinnova la più ferma condanna per i violenti interventi della polizia che si verificano in occasione di manifestazioni sindacali e studentesche, sollecita una severa inchiesta sul comportamento e sulle responsabilità delle forze di polizia, propone l'adozione dei provvedimenti già richiesti dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL in occasione dell'eccidio di Avola che comportino il divieto alla polizia di portare armi da fuoco durante le manifestazioni sindacali e democratiche; dà mandato alla segreteria di promuovere, d'intesa con la CISL e l'UIL, le necessarie iniziative, ivi compresa la organizzazione di una giornata di lotta, per evitare col disarmo della polizia il ripetersi di episodi che aggravano la tensione sociale e che contrastano con lo sviluppo democratico e civile del paese.

Silenzio di Palazzo Chigi su Viareggio

Il governo incapace di fornire una versione dei fatti

Il ministero degli Interni resta fermo ai comunicati del questore di Lucca

La polizia carica gli studenti a Torino

TORINO. 2. La polizia ha disperso nel pesante silenzio un corteo di studenti che manifestavano per i fatti di Viareggio. I giovani — alcune centinaia — si erano riuniti nel primo pomeriggio in assemblea nel nuovo palazzo della facoltà di Lettere. Era stato deciso di raggiungere in corteo la stazione di Porta Susa per distribuire ai lavoratori «pendolari» un volantino di denuncia contro la repressione poliziesca. I giovani erano appena usciti dall'università quando sono sbucati un centinaio di carabinieri ed altrettanti poliziotti con i fucili carichi di bombe. In corso San Maurizio, gli agenti hanno brutalmente caricato fermando due giovani che sono stati portati via sui cellulari. Il corteo, continuando a gridare «slogna», è tornato verso il palazzo della facoltà umanistica che è stato occupato.

Fortebraccio
(Segue in ultima pagina)

CGIL i matti

ABBIAMO letto con grande attenzione, come meritava, la conversazione di Paolo VI con Arrigo Levi, pubblicata ieri dalla Stampa. Naturalmente, a volerla esaminare per intero si dovrebbe fare un discorso lungo e complesso fuori di questa sede; ma c'è un passo al quale vorremmo dedicare qualche parola. Il Papa dice, a un certo punto: «Poi è auspicabile che sia davvero favorevole al commercio utile anche ai paesi in via di sviluppo; i tentativi non del tutto riusciti in questo campo devono essere ripresi con generosità da una parte, con misura dall'altra, in modo che l'economia dei paesi poveri non resti sempre povera e quella dei paesi ricchi diventi sempre più ricca».

Ecco il discorso di un conservatore, come si dice, illuminato, ma conservatore senza esitazioni e senza crisi. Bisogna operare in modo, dice il Papa, che l'economia dei paesi poveri non resti sempre povera e quella dei paesi ricchi diventi sempre più ricca. Sembra un discorso suggerito dal prof. De Fenizio. Se lo facesse il governatore Carli o il presidente della Confindustria lo trovereste, venuto da loro, ineccepibile: vi si prospetta un mondo ordinatamente diviso in poveri e ricchi, in cui mentre i poveri si tirano sempre un po' più su («Domani andrà ancora meglio, ragazzi, ma intanto state buoni»); i ricchi nuotano nei miliardi.

Il fatto è che Paolo VI è «ragionevole», mentre la gente capisce ogni giorno di più che i religiosi debbono essere dei «visionari» e bisogna che «padroni li giudichino «matti», come giudicarono matto Giovanni XXIII, come giudicano matto Don Mazzi. Un papa che dice «tutto giusto», secondo l'idea che si fanno del buon senso e della ragione il prof. Corbino e il dott. Costa, è destinato a esser preceduto da un sempre maggior numero di semplici sacerdoti. Questo va bene nelle processioni, ma nella vita dei popoli bisogna marciare davanti, e non avere paura della pazzia, che è la ragione di domani.

Fortebraccio
(Segue in ultima pagina)

ISRAELE MINACCIA UNA NUOVA GUERRA

ATTACCO AEREO SULLA GIORDANIA

Bombe al napalm e razzi su un villaggio; investita una diga — Al Fatah abbatte uno dei velivoli aggressori — Scontro a fuoco fra israeliani e libanesi — Zorin dal gen. De Gaulle

AMMAN. 2. Aerei israeliani hanno attaccato oggi il territorio giordano, a sud del Mar di Galilea, bombardando con razzi e bombe al napalm la zona del villaggio di Manchayeh e investendo anche la zona della diga di Ziglad. La contrattacco è entrato in azione, costringendo gli aggressori a ritirarsi. Uno degli aerei è stato abbattuto dagli uomini di Al Fatah, l'organizzazione della guerriglia palestinese. Da parte giordana non vi sono perdite; si lamentano la distruzione di una casa e danni alle colture.

L'attacco aereo è stato preceduto da fuoco di artiglieria e da una puntata di carri armati contro una fattoria a nord di Manchayeh, che hanno provocato la reazione delle forze giordane.

La radio israeliana ha presentato l'attacco come la risposta ad attività di guerriglia palestinesi. Questi ultimi hanno annunciato dal canto loro otto azioni, coronate da successo, nel territorio occupato dal nemico. Essi includono un attacco con esplosivi ad una casa all'interno della quale si trovavano ufficiali israeliani, nella zona del Mar Morto, il bombardamento con mortai e razzi di grossa calibro di un campo militare, l'incendio di una stazione di pompaggio del petrolio nel deserto del Negev e la distruzione di tre depositi di carburante e di un posto di osservazione.

Sempre ad Amman si è appreso che il governo giordano ha chiamato alle armi la classe 1951 e che Hussein ha ricevuto da Nasser e dai capi di governo del Libano del sud e del Sudan risposte positive alla sua proposta per una riunione al vertice.

Truppe libanesi e israeliane si sono scambiate colpi di arma da fuoco per due ore questa sera. A Beirut è stato annunciato che gli israeliani hanno aperto il fuoco con cannoni e mortai dal territorio siriano occupato. Da parte libanese non vi sono vittime.

A Beirut, il primo ministro Abdullah Yafi ha dichiarato che il suo governo mentre riconosce ai palestinesi il «sacro diritto» di combattere per tornare nella loro patria, respinge le accuse di Tel Aviv, in relazione con l'attacco di ieri contro alcune agricole israeliane site nei pressi della frontiera. Yafi ha negato la presenza in territorio libanese di basi di «fida'in». Egli ha anche dichiarato che il Libano cercherà di difendersi «con le sue sole forze» ma se vi sarà costretto, accetterà su base temporanea l'aiuto di altri paesi arabi.

Il governo libanese ha vietato una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese organizzata per oggi nella capitale. Promotore della manifestazione era il «Fronte libanese per l'appoggio a Al Fatah» diretto dall'avvocato Amin El Araissi, personalità di sinistra.

Anche il governo israeliano ha tenuto oggi una riunione con la partecipazione del suo

ambasciatore a Washington generale Rabin. I dirigenti israeliani hanno esaminato la situazione alla luce degli sforzi internazionali per il riacquisto di una soluzione politica, e in particolare, di una azione congiunta delle quattro grandi potenze. Essi hanno discusso, tra l'altro, la possibilità che gli Stati Uniti esercitino su Israele una pressione in vista di una precisa definizione di ciò che a Tel Aviv, si intende per «frontiere sicure e riconosciute».

Nel frattempo, a Gerusalemme, il capo di stato maggiore, generale Bar-Lev, ha dichiarato che «le possibilità di un nuovo conflitto nel Medio Oriente sono reali», mentre quello di un regolamento pacifico è ancora incerto.

Lucio Tonelli
(Segue in ultima pagina)

Le testimonianze da Viareggio e le proteste operaie e studentesche
A PAGINA 2